**Zeitschrift:** Quaderni grigionitaliani
**Herausgeber:** Pro Grigioni Italiano
**Band:** 31 (1962)
**Heft:** 3

**Artikel:** La Val Bregaglia e la sua storia
**Autor:** Stampa, Renato
**DOI:** https://doi.org/10.5169/seals-25257

**Nutzungsbedingungen**
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

**Conditions d'utilisation**
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

**Terms of use**
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

**Download PDF:** 15.07.2025

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch**

QUADERNI GRIGIONITALIANI

Rivista trimestrale delle Valli Grigionitaliane

Pubblicata dalla Pro Grigioni Italiano

Renato Stampa

# La Val Bregaglia e la sua storia

*Riassunto dei fatti più salienti dai tempi preistorici ai nostri tempi*

**PREMESSA** Il presente studio comprende una serie di brevi conferenze scritte alcuni anni fa per la rubrica « La mezz'ora del Grigioni Italiano » della RSI, in parte abbreviate, in parte completate e aggiornate dalle scarse ricerche storiche eseguite negli ultimi anni. Osserviamo che non si tratta di un riassunto storico completo, ma di una breve sintesi dei fatti più salienti della nostra storia.

I

## La Bregaglia preistorica

Il periodo preistorico della nostra Valle si potrebbe descrivere con poche parole, qualora si volesse adottare un sistema rigorosamente scientifico. Il discorso si limiterebbe a menzionare poche cose che possono essere riguardate quali sicuri documenti di quelle lontane epoche: in primo luogo i cosiddetti « massi cuppellizzati », che noi denominiamo, in mancanza di un termine italiano, i « massi-scodelle » o le pietre cuppellate, in tedesco *Schalensteine*, rinvenuti nei dintorni di Soglio e di Montaccio. Simili « segni » o « tracce » dell'uomo preistorico furono scoperti in tutte le parti del mondo, ragione per cui potranno veramente essere riguardati come antichissimi documenti storici, anche se nulla di preciso si sappia circa lo scopo a cui hanno dovuto servire. Si tratta di incavi di forma circolare, ben delineati e accuratamente levigati nell'interno, distribuiti sulla superficie pianeggiante di un macigno o di una rupe. Vanno menzionati anche un macigno, pure nei dintorni di Soglio, su cui sono incise delle forme assomiglianti a piedi umani, le quali, secondo una leggenda sarebbero impronte di streghe, che di nottetempo ballavano sopra il macigno in questione, come pure due macigni in cui sono incise numerose

fig. 1. Pietra con croci e altri segni alla cosiddetta Pälza da lan Crusc a ovest di Bondo *foto Ing. E. Campell, Zuoz*

croci e altri misteriosi segni, l'uno situato sopra Montaccio, piccola frazione del comune di Stampa, il secondo a ovest di Bondo, alla cosiddetta « Pälza da lan crusc » (sosta delle croci) (v. ill.). Una cosa è comunque certa: questi primi segni o tracce comprovanti la presenza dell'uomo nella nostra Valle molto hanno ancora di comune col mondo leggendario, il quale non va però confuso con la storia, anche se si potè dimostrare in tanti e tanti casi che fra leggenda e storia possano esistere diretti legami e numerose affinità...

Grande importanza si diede un tempo anche al fatto che nel 1874, quando si stava costruendo la strada che da Spino conduce a Soglio, vennero alla luce due recipienti di bronzo di origine etrusca, i quali non sono però la prova — come si riteneva un tempo — che la nostra Valle fosse abitata dagli etruschi, poiché oggi sappiamo che gli etruschi intrattenevano rapporti commerciali con tutti i paesi d'Europa, di modo che la presenza di un oggetto etrusco in un paese straniero non dimostra altro se non che anche nei tempi remoti i popoli intrattenevano fra di loro relazioni commerciali... La stessa cosa si può affermare anche per un'*accetta di bronzo* d'origine gallica, rinvenuta intorno al 1930 nei dintorni di Borgonovo. Questi oggetti dimostrano però una cosa: che già nei tempi remoti e preistorici la nostra Valle era percorsa da genti straniere, il che ammette anche l'esistenza di una strada o almeno di un sentiero che percorreva la Valle e probabilmente anche l'esistenza di una popolazione con dimora fissa. Il fatto che quasi tutti gli oggetti menzionati sono stati rintracciati sul pendio destro della Valle, ci induce ad ammettere che

nei tempi preistorici il sentiero o la strada percorresse non il fondovalle, ma i pendii solatii a settentrione, più accoglienti e anche meno esposti ai pericoli delle frane e dei torrenti del versante sinistro, che furono sempre il flagello della nostra gente.

Molti storici sogliono attribuire all'epoca preromana anche il *masso-avello* nelle vicinanze della Palü, altra frazione del comune di Stampa. Si tratta di una tomba scavata nella dura roccia, di forma quasi ovale, lunga m 1,92, larga m 0,82 e profonda cm 58. Un rialzo della roccia sul fondo dimostra che il morto «guardava» verso oriente. Il coperchio è purtroppo sparito, cosicché la possibilità di svelare il segreto che avvolge la «tomba del soldato», come la chiamano i valligiani, è nulla, poiché nel coperchio era certamente inciso il nome del sepolto sconosciuto. Simili tombe sono rarissime. Oltre alla nostra, che è del resto l'unica in tutta la Svizzera, ne furono rintracciate alcune nel territorio di Como, a Paravicino e a Plesio. La menzioniamo qui per la ragione che essa può benissimo risalire al periodo preistorico, anche se questo non è in nessun modo accertato.

Menzioneremo infine qui anche un'*arca tombale*, formata di rustiche lastre di granito, con coperchio, rinvenuta a ovest di Soglio nel 1946 durante i lavori di sterramento per la costruzione di una strada campestre, anche se questa tomba sarà più antica del masso-avello alla Palü. A proposito di questa tomba l'ing. Ed. Campell a Zuoz ci comunicò gentilmente quanto segue: «per quanto io sappia, finora nulla ancora è stato pubblicato circa il rinvenimento di questa tomba. Io ne ho però fissato la situazione precisa. Quando arrivai sul posto, la tomba era già stata completamente vuotata. Lo scheletro fu dapprima gettato giù per la costa, e solo più tardi il signor A. Torriani fece raccogliere le ossa che spedì, per quanto io sappia, al prof. Schlaginhaufen. Non so però se le ossa furono studiate o meno. La tomba fu in seguito riempita di materiale e si trova ancora oggi in mezzo alla strada campestre, costruita durante i lavori di raggruppamento dei terreni».

Qui finirebbe la descrizione della vera e propria preistoria, se negli ultimi sette decenni non si fosse andata sviluppando una nuova scienza, la quale rese e rende tuttora preziosi servizi proprio allo storiografo. Intendiamo la filologia moderna e specialmente la *toponomastica*, che studia l'origine dei nomi di luogo. Si tratta però di una materia molto delicata che rivela talvolta i suoi segreti solo a chi ha la pazienza di procedere cauto e guardingo in un labirinto pieno di sorprese e di delusioni.

Nel nostro caso concreto si tratterebbe di stabilire origine e rapporti dei nostri antenati con altre popolazioni e culture sulla scorta dei toponimi ancora oggi viventi nella Valle e di antiche parole dialettali di origine non latina, risalenti quindi a un'epoca prelatina e rispecchianti un'epoca che definiremo «preromana».

Il tempo e anche le difficoltà della materia stessa non ci concedono di esporre il problema in tutti i suoi aspetti. I toponimi di tutto il Cantone dei Grigioni, comprese dunque le Valli, sono raccolti nel «*Rätisches Namen-*

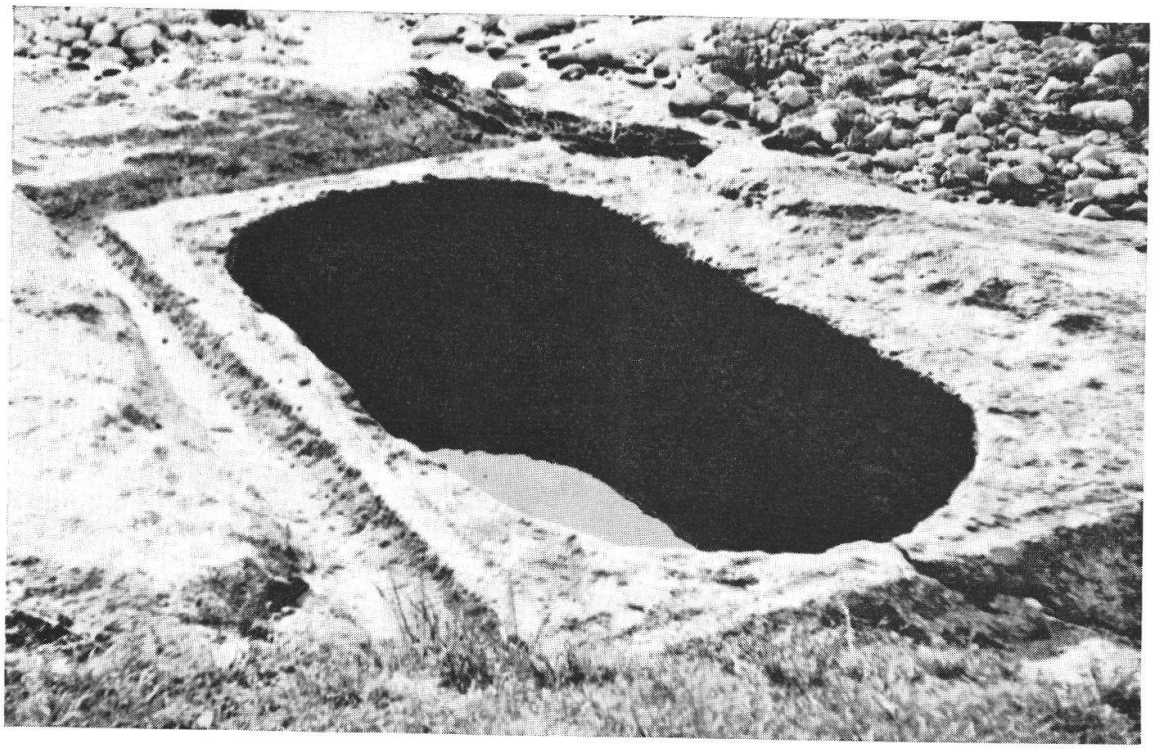

fig. 2. Masso-avello alla Palü, comune di Stampa *foto Ing. E. Campell, Zuoz*

*buch* », pubblicato nel 1939 da Roberto de Planta e Andrea Schorta, cui seguirà prossimamente un secondo volume, attualmente in corso di stampa, in cui il dott. Schorta spiegherà, per quanto possibile, l'etimologia dei singoli toponimi. Il gruppo di parole ribelli a ogni spiegazione e derivazione costituirà indubbiamente la parte più interessante del libro, poiché più una cosa custodisce un suo segreto e più gli uomini la trovano degna di lunghi e infaticabili studi...

Scartata, come abbiamo già osservato, la possibilità dell'origine etrusca dei nostri antenati, vien fatto di chiederci quale popolazione abitasse dunque la nostra Valle, o, se preferite, le nostre Valli o il Cantone, poiché è questo un problema non unicamente valligiano, ma di più vasta portata. Come è noto prima della romanizzazione il nostro Cantone era abitato dai Reti, che sarebbero, secondo recenti e serie indagini filologiche, sorrette da una serie di scoperte etnologiche e archeologiche, di *origine illirica.*

Uno dei migliori conoscitori delle lingue antiche e moderne dei Balcani, il professor Norberto Jokl, vittima dei nazisti, pubblicò nel 1945 un suggestivo articolo concernente il problema linguistico preromanzo in cui analizza una serie di parole contenute nel mio studio « *Contributo al lessico preromanzo dei dialetti lombardo-alpini e romanci* », diffuse, come dimostra l'autore, anche nelle regioni dei Balcani e che l'insigne scienziato attribuisce al patrimonio lessicale illirico... Rinunciamo a esporre qui i problemi delicatissimi sollevati dallo Jokl, e ci limitiamo a menzionare alcune parole anche nostre

che derivererebbero dall'illirico, cioè *dàsa* = ramo verde d'abete; *dràlz* = ontano alpino; *màlga*, con vari significati: come mandra, pascolo alpino e simili, la qual parola starà in relazione con la parola albanese *mal* = la montagna, e da cui deriveranno anche i toponimi Maloggia e Malenco...; inoltre *gembro, gaiüda* = mirtillo rosso e via dicendo. Sempre secondo lo Jokl anche la terminologia per la lavorazione del latte presenta lo stesso aspetto, cioè un carattere linguistico tipicamente illirico e indiscutibili relazioni lessicali con le regioni indogermaniche orientali... E alle stesse conclusioni si arriva studiando una lunga serie di parole che non possiamo qui menzionare. Lo scienziato conclude dicendo che numerose relazioni fonetiche e lessicali esistono fra l'illirico delle regioni alpine da una parte e l'albanese, il baltico e lo slavo dall'altra...

Uno studio che, come mi sembra, rispecchia tipicamente l'atteggiamento titubante e indeciso di chi si occupa con scienza e coscienza di problemi storico-linguistici di questo periodo di transizione, è stato pubblicato dal dott. G. A. Stampa sotto il titolo « *Zur Deutung des Flurnamens Set-Septimer* »,[1]) nell'intento di stabilire, sulla scorta dei documenti, la derivazione o l'etimologia di una parola considerata dagli uni di origine preromana e dagli altri invece di origine romana. L'autore non giunge a una conclusione definitiva, ostacolata particolarmente da considerazioni che si basano sulla geografia linguistica, ritiene però, con buone ragioni, che la parola in questione derivi da un verbo latino SEDITARE, cui corrispondono l'italiano assettare e le forme ticinesi sèt, sèta = panca, panca di pietra, banchina, sedile ecc.

Concludendo a nostra volta possiamo dire che il periodo preromano è tuttora un periodo oscuro. Lo stato attuale degli studi ci sembra caratterizzato dal fatto che, mentre il filologo mette in rilievo le relazioni lessicali esistenti fra i dialetti alpini e le parlate dei Balcani, il professor Bertogg, tanto per citare un altro esempio, nel suo studio « *A proposito del paganesimo retico nell'antichità* », pubblicato nel 1952, osserva che le divinità retiche come Felvennis, Cuslan, Revin, Tullin e via dicendo, nulla hanno di comune con quelle latine, greche, etrusche, galliche e venete... Cosicché ci potremmo chiedere se queste non rispecchino un sottostrato più antico ancora di quello illirico...

## L'epoca romana

L'epoca romana offre allo storiografo tutta una serie di fatti e di testimonianze dirette che permettono di tracciare con maggior sicurezza e oggettività la storia di quei tempi tramontati da oltre venti secoli.

Prima di esporre i singoli fatti sarà utile ricordare che l'inizio dell'epoca romana risale, in Svizzera, al 58 a. C., anno in cui i Romani soggiogarono l'Elvezia, nel Grigioni invece solo al 15 d. C., anno in cui Druso e Tiberio sog-

---

1) Vox Romanica, Vol. 12, 1952.

giogarono la Rezia. I nomi di 46 stirpi alpine, debellate da Augusto, figurano sul Trophaeum Alpinum, denominato anche Tropea Augusti, eretto a Turbìa, nell'odierno Principato di Monaco, sull'antica strada romana che collegava la Provenza con la capitale Roma. Ora, siccome sul Trofeo alpino non figura il nome della Bregaglia, della quale però già in quei tempi, come dimostreremo in seguito, ebbero ad occuparsi i più alti magistrati romani, possiamo asserire con quasi piena certezza che la Bregaglia, vale a dire tutto il territorio compreso fra il valico del Maloggia e la riva superiore del Lago di Como, faceva quindi parte dell'impero romano già prima che i Romani conquistassero la Rezia. In Val Bregaglia l'epoca romana si può dunque far risalire all'inizio del primo o secondo secolo avanti Cristo. Tenendo inoltre conto del fatto storicamente comprovato che la sorgente minerale di St. Moritz era già nota nell'anno 1000 a. C. (nel 1906 furono infatti rinvenuti nella melma della sorgente oggetti di bronzo risalenti a quell'epoca), è quindi da ammettere che i frequentatori della sorgente termale, provenienti dalla pianura padana, per recarsi a St. Moritz attraversassero appunto la Val Bregaglia. Ora i Romani, raggiunta la riva superiore del Lario, potevano, seguendo i sentieri battuti da chissà quali antichissime genti, raggiungere i valichi alpini, scendere nelle valli al di là delle Alpi, stabilire il collegamento con le province dell'Elvezia e della Raetia Secunda. In quei tempi i valichi non erano però sempre sicuri: da un editto dell'imperatore Claudio, risalente al 46 d. C., rinvenuto per caso nel 1869 in un campo a Cles nelle vicinanze di Trento, inciso su una tavola di bronzo, risultano diversi fatti particolarmente interessanti: il primo concerne il nome degli abitanti della Valle Bregaglia, i Bergaleos, da cui possiamo dedurre la denominazione più antica della Val Bregaglia: Bergalei. Fra i Bergaleos e i Comaschi esistevano vecchie controversie — ex veteribus controversis pendentibus... inter Comenses essent... —, le quali, come risulta dall'editto, dovevano essere stroncate e per sempre (cfr. fig. 4). Non è invece del tutto sicuro se, in virtù di tale editto, l'imperatore accordasse solo allora la cittadinanza romana anche alla Val Bregaglia, come a altre valli menzionate nella tavola clesiana, cioè alla Valle di Non e a due altre valli limitrofe non sicuramente identificate. La Bregaglia era probabilmente stata incorporata all'impero romano e ne aveva ottenuto la cittadinanza in un'epoca anteriore a quella dell'editto in questione. Ma gli abitanti della Valle del Mera poco si curavano, a quanto pare, dei diritti e ancor meno dei doveri derivanti da tale cittadinanza, cosicché l'imperatore stesso dovette intervenire personalmente, emanando appunto l'editto menzionato.

Secondo il celebre geografo greco Strabone, morto circa nel 25 d. C., l'imperatore Augusto, per combattere i numerosi predoni che rendevano malsicure le valli alpine e per diffondere nel contempo la civiltà romana, fece riassettare i sentieri già in uso nell'epoca preromana e costruire nuove strade. Dai pochi, ma sicuri documenti, pervenuti fino ai giorni nostri, quali la TABULA PEUTINGERIANA, cioè una cartina militare allestita fra il 222 e il 235 d. C., di cui possediamo una copia del 1265 e l'ITINERARIUM ANTONINI, risalente al 375-400 d. C., risulta che i Romani si servivano nei primi tempi della strada

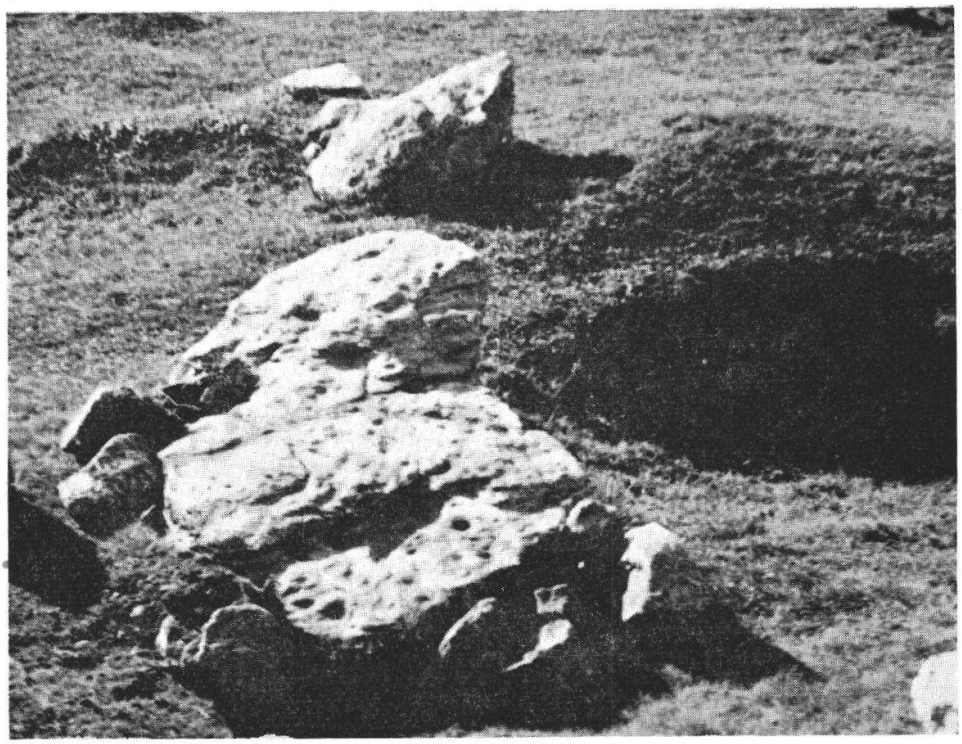

fig. 3. Pietra cuppellata o masso-scodelle / Schalenstein a Brüsciä, Comune di Soglio

*foto Ing. E. Campell, Zuoz*

dello Spluga, denominato Cunus aureus e solo più tardi anche di quella del Settimo, rispettivamente del Maloggia-Giulia. Secondo questi due documenti la strada partiva da Mediolanum (Milano) e toccava Comum, Summus lacus (Samolaco) e Clavenna. Qui si biforcava: l'una saliva al Cunus aereus, toccando Torvessede a sud delle Alpi, Lapidaria e Curia a settentrione; l'altra invece saliva a Murus presso Promontogno, cui seguivano Tinnetio (Tinzen) e Curia. Molto s'è discusso e scritto a proposito di quest'ultimo tronco: oggi si è più o meno concordi nell'ammettere che i Romani si servissero del Settimo e del Maloggia/Giulia. Ciò che ci interessa particolarmente è il fatto che la stazione di Murus si trovava nella nostra valle. Dagli scavi eseguiti nel 1923 e 1925 a ovest della Müraia, la quale risale però a un'epoca posteriore, probabilmente al 13$^0$ secolo, risultò che la stazione romana era situata sulla collina di Castelmur. Non meno interessante è anche il rinvenimento di tre altarini romani: l'uno trovato nel 1938 ai piedi di una rupe sul pendio destro della Valle, sopra S. Cassiano, dove la tradizione popolare vuole che sorgesse il Castellaccio o il Castellaut al dire di antichi documenti, gli altri due a Murus. Il primo di questi è finemente lavorato e porta la seguente iscrizione: MERCURIO CISSONIO PRO BON(O) (?) CAMI(LLI)?, cioè: a Mercurio Cissonio per il benessere di Camillo, il secondo, alto circa 20 cm, di laveggio,

---

1) v. Almanacco dei Grigioni 1939, pag. 95

rinvenuto nel 1959[2] porta la seguente iscrizione: MERCURIO (C)ISSONIO (M)ATUTINO (V)ALERIUS (GE)RMANI. Anche questo è dunque dedicato a Mercurio Cissonio e cioè al mattiniero, da Valerio, figlio del Germanico. — Sono queste le due uniche iscrizioni dedicate a Mercurio, dio dei commerci, rinvenute nella Rezia Prima, di cui faceva parte non solo il Grigioni, ma anche il Tirolo e il Vorarlberg. Cissonio sarà quindi la denominazione celto-gallica dello stesso Mercurio. Trattandosi delle uniche iscrizioni romane rinvenute nel nostro Cantone e completamente decifrate, è ovvio che il loro valore storico riveste una grande importanza.[3]) E ci chiediamo se non valga la pena di intensificare i pochi sondaggi eseguiti finora, estendendoli non solo alla collina di Castelmur, ma anche alla zona a ponente, da Promontogno fino a Bondo, dal clima molto più mite e quindi certamente pure abitata.

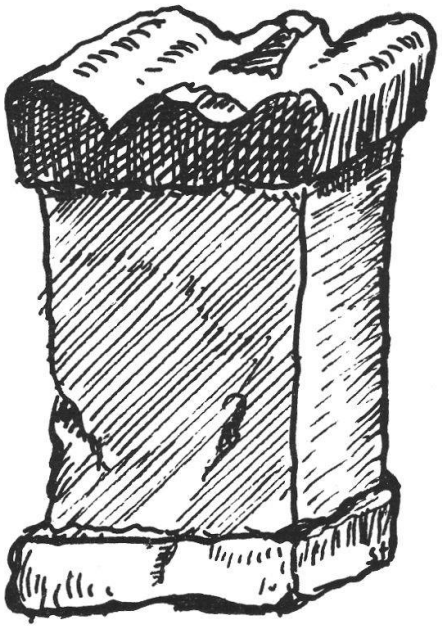

fig. 4. Altarino rinvenuto a Caslac presso Vicosoprano

Scrivendo queste righe ricordo che proprio tre decenni fa il «problema romano» mi occupava giorno e notte: nutrivo la vana speranza di scoprire sulla collina di Castelmur un'iscrizione latina o qualcosa di simile, poiché, mi dicevo, se è vero che 20 secoli fa le legioni romane dirette verso settentrione o di ritorno in Italia sostavano a Murus, un bel giorno potrebbe venire alla luce un oggetto qualsiasi, come ad es. la tavola di Cles, capace di illuminare maggiormente un periodo tanto importante della nostra storia... Il destino fu però propizio non alla mia persona, ma a un altro storiografo valligiano, il quale rinvenne alla Caltüra, fra Bondo e Castasegna, su un grosso macigno un'iscrizione che egli lesse nel modo seguente: C. A. V. JOVIA, ossia

---

2) Cfr. Programm der Bündner Kantonsschule 1958/60, pag. 36 e sgg.

3) Mercurius Cissonius è inoltre documentato anche a Avenches nel Canton Vodese e nella Renania.

CAESAR AUGUSTUS JOVIANUS, nome dell'imperatore romano eletto dalle Legioni in Persia nell'anno 363 d. C., senonché un altro interprete più intelligente asseriva sorridendo che l'iscrizione andava invece letta nel modo seguente: C A V I, corrispondente alla voce dialettale C ä v i, vale a dire nome di un «maggese» o «munt», situato nel territorio di Castasegna, dove s'era staccato il macigno precipitato a valle, proprio come il masso manzoniano! Per ricordare il fatto insolito un bontempone vi aveva semplicemente inciso il nome del maggese!

Per non incorrere nell'errore di tanti storiografi, i quali vogliono strappare alla storia misteri impenetrabili o inventare fatti che potrebbero tutt'al più suscitare fantastiche visioni nelle menti di persone ipersensibili, rinuncio all'esame minuzioso delle monete rinvenute in parecchi posti della Valle e in parte risalenti all'epoca romana, come pure a decantare la cosiddetta «strada romana», che è in realtà una strada medioevale, costruita nel 1387 fra Tinzen e Piuro da Giacobbe de Castelmur per incarico del vescovo di Coira, della quale si vedono tuttora dei tratti ben conservati fra Vicosoprano e Casaccia o sul Settimo stesso. Vi sono però buone ragioni per cui siamo indotti a credere che l'antica strada romana non percorresse il fondovalle, ma il pendio destro della Valle, meno esposto alle minacce di frane, di torrenti e della Maira stessa.

Bello sarebbe poter seguire i primi legionari e magistrati romani che capitarono nella nostra Valle, assistere all'espansione della lingua latina e alla diffusione di tutte le gloriose istituzioni romane che segnarono il principio di uno nuova epoca, accompagnare nelle spedizioni in terre straniere i giovani reti incorporati nella ottava Cohors Raetorum (circa 13'400 Reti prestavano infatti servizio militare nell'esercito romano), fino al giorno in cui, verso la fine del secolo IV, S. Gaudenzio, introducendo il Cristianesimo, poneva fine anche nella nostra Valle a una grande epoca e ne iniziava una nuova e non meno gloriosa della prima: l'epoca cristiana.

(Continua)

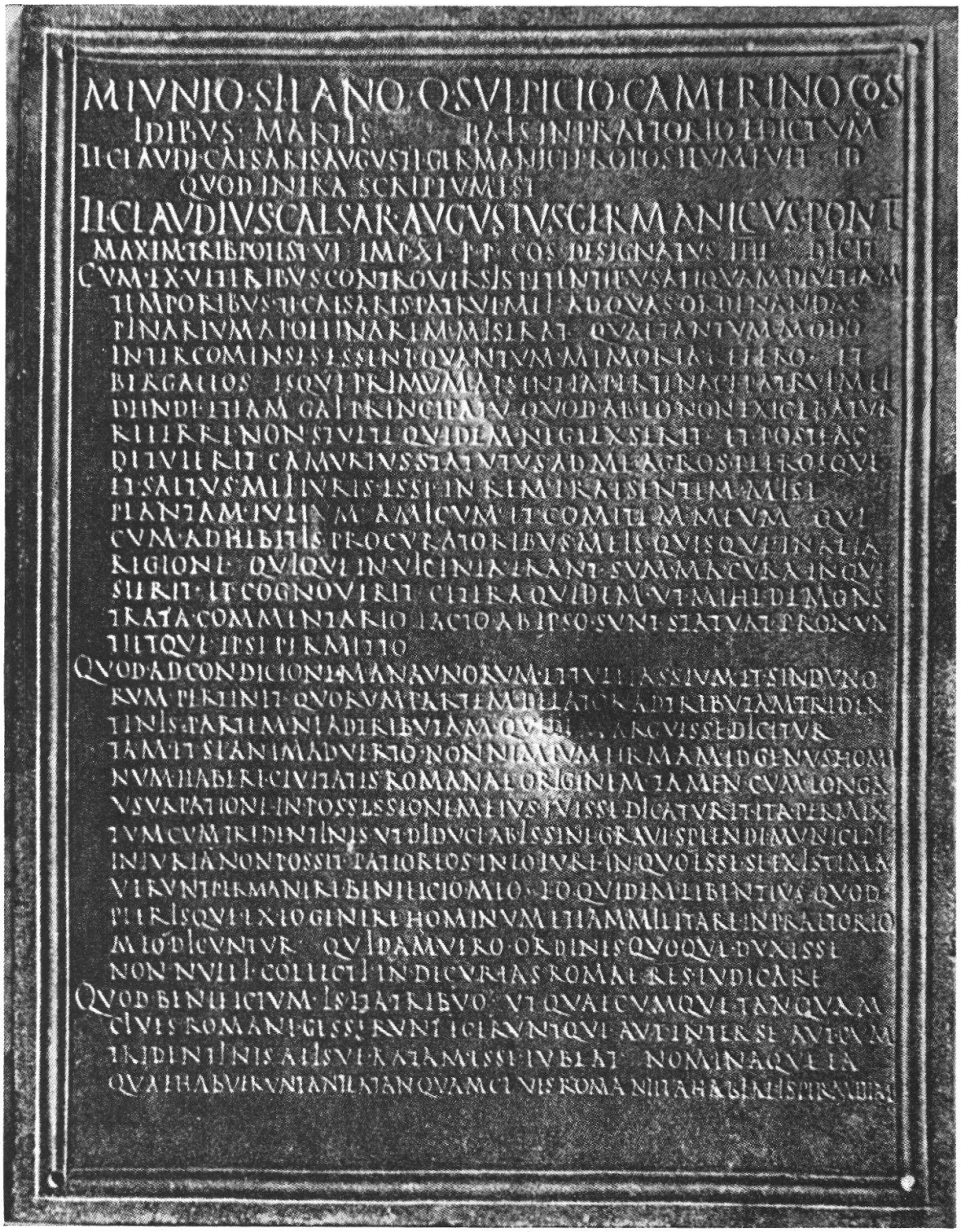

fig. 5. La famosa TAVOLA DI CLES del 15 marzo 46

v. dalla riga 7 alla riga 11: *... ex veteribus controversis pe(nd)entibus... quae tantum modo inter Comenses essent... et Bergaleos...*